

ISTITUTO LOMBARDO ACCADEMIA di SCIENZE e LETTERE

INCONTRO DI STUDIO N. 100

SCIENZA E... NON SOLO
L'ISTITUTO LOMBARDO PER LUCIANO MARTINI

A cura di Marcella Motta^(†) e Adele Robbiati Bianchi

Milano, 19 giugno 2018



Istituto Lombardo di Scienze e Lettere

MILANO
2019

LUCIANO MARTINI: L'UOMO DELLE ISTITUZIONI

FRANCESCO CLEMENTI (*)

SUNTO. – Presento la figura di Luciano Martini sotto alcuni punti di vista che sembrano secondari ma che molto hanno influito sulla sua attività scientifica e sulla sua persona: il confronto tra i tempi nei quali Luciano ha cominciato la sua attività scientifica e la situazione attuale, il suo incontro a Milano con il professor Emilio Trabucchi, Professore illuminato e coraggioso di farmacologia, il suo contributo allo sviluppo dell'Endocrinologia sperimentale in Italia e nel mondo e la sua capacità di trasportare la mentalità scientifica per rinnovare le istituzioni accademiche. Chiudo con un ricordo della suo lavoro sulla trasvolata delle Alpi di Jeorge Chavez e con un commento di Luigi Barzini “*Si è distrutta la macchina e si è distrutto l'uomo. Ma del fatto prodigioso rimane la memoria che non si distruggerà mai*” che ben si addice a sintetizzare la nostra commozione nel ricordare oggi Luciano Martini.

ABSTRACT. – I present Luciano Martini from some points of view that seem secondary but that have greatly influenced his scientific activity and his person: the comparison between the times in which Luciano began his scientific activity and the current situation in biomedical research, his encounter in Milan with professor Emilio Trabucchi, an enlightened and courageous Professor of pharmacology, his contribution to the development of experimental Endocrinology in Italy and worldwide and his ability to transport the scientific mentality to renew academic institutions. I close with a reminder of his work on Jeorge Chavez's flight over the Alps and with a comment by Luigi Barzini “*The car was destroyed and man was destroyed. But of the prodigious fact remains the memory that will never be destroyed*” which is well suited to summarizing our emotion in remembering Luciano Martini today.

Difficile dire nuove parole su Luciano Martini dopo una giornata così intensa nella quale è ben emerso il suo valore scientifico, il suo impegno nella endocrinologia e nelle neuroscienze con un percorso

(*) Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano, Università degli Studi di Milano, Italia. E-mail: francesco.clementi@unimi.it

estremamente ricco che, iniziato da una parte sperimentale è arrivato fino alle applicazioni cliniche. Anzi, che partendo dalle osservazioni cliniche e cercando di dar loro una base scientifica è arrivato alla scoperta di importanti sistemi di regolazione della funzione endocrina e neuro endocrina, dei fini meccanismi molecolari e cellulari che li governano e della loro perturbazione nella patologia.

Io vorrei sottolineare due punti che penso siano importanti per meglio comprendere la figura di Martini: i suoi inizi nella carriera scientifica e il suo impegno nelle istituzioni culturali. Quello che sorprende di più considerando tutta la sua brillante storia scientifica sono i suoi inizi. Si pensi che la carriera scientifica di Luciano è iniziata negli anni cinquanta del secolo scorso, pochi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale in una Università che per merito di pochi illuminati docenti, riprendeva con fatica, ma con entusiasmo, il gusto della ricerca approfondita dopo un lungo periodo di chiusura dei laboratori e di perdita dei contatti internazionali (Le immagini della *Fig. 1* indicano con evidenza la differenza anche a livello di strutture).

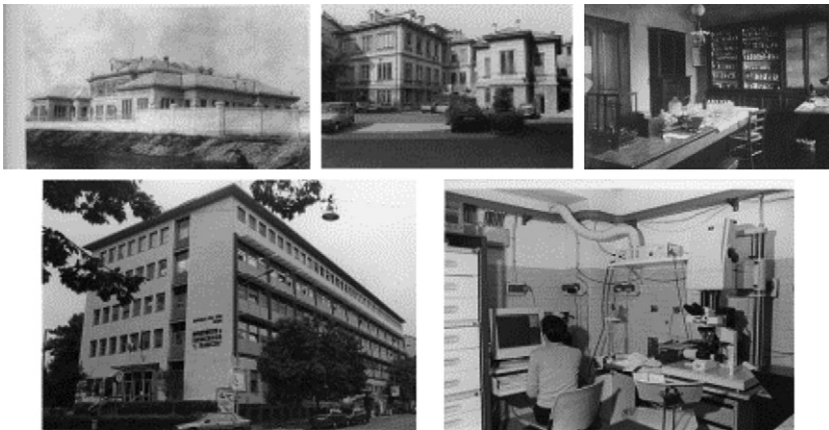


Fig. 1. L'Istituto di Farmacologia dell'Università di Milano, negli anni 50 e nella sua veste attuale. Esterno della villa De Marchi, il cortile interno e due laboratori di ricerca morfologica emblematici di ieri e allora.

E' anche da considerare che per molte delle discipline biomediche i punti di riferimento e propulsione della ricerca durante il periodo bellico e post bellico erano passati dalla comunità germanica a quella anglosassone con un cambio impressionante di paradigma, di strategia e di

impostazione della ricerca e degli istituti scientifici. La fortuna di Luciano Martini è stata quella di trovare sulla sua strada di giovane ricercatore la figura di un grande maestro, il professor Emilio Trabucchi, farmacologo, che era da pochi anni arrivato a Milano e vi aveva introdotto un modo di fare ricerca moderno, interdisciplinare, aperto all'esplorazione delle frontiere della medicina di base, non invidioso delle scoperte di colleghi e collaboratori con il solo limite della serietà, dell'impegno al lavoro, del rispetto per la scienza nei suoi metodi e nei fini.

Egli con il professor Silvio Ranzi, Sergio Tonzig, Carlo Foà, Rodolfo Margaria, Agostino Crosti, Luigi Villa e pochi altri aveva riavviato un cenacolo di discussioni scientifiche, la Società Medica Lombarda, che ogni venerdì sera si riuniva al Padiglione Granelli a discutere i risultati dei giovani ricercatori in relazione anche alle ultime notizie dei risultati più brillanti annotate durante i pochi congressi internazionali (*Fig. 2a*). L'apertura internazionale fu uno dei punti cardine per lo sviluppo della ricerca in Milano e nell'Istituto di Farmacologia Paoletti e Martini ne furono gli antesignani.



Fig. 2. Alcuni momenti di vita accademica alla fine degli anni 50 del secolo scorso. a) Una tipica seduta del venerdì sera presso l'Accademia Medica Lombarda, b) il the delle cinque all'Istituto di farmacologia prima delle discussioni scientifiche sui dati della giornata, con la presenza di Luciano Martini vicino al professor Emilio Trabucchi e c) il matrimonio tra Margrit David, ungherese, e Neil Nelson, americano, nella Cappella dell'Istituto di Farmacologia dell'Università di Milano con Luciano Martini, testimone.

L'incontro tra Trabucchi e Martini, favorito anche da un retroterra familiare di Luciano di alta cultura e aperto alle novità economiche internazionali, fu estremamente fecondo e ha dato origine alla scuola endocrinologica milanese che tanto ha contribuito al suo sviluppo sia negli aspetti sperimentali che clinici. Io allora giovane studente di medicina partecipavo della passione con la quale la ricerca era svolta e i dati ottenuti discussi assieme (*Fig. 2b*).

In questo ambiente il gruppo di Martini, che coinvolgeva giovani ricercatori e clinici, come è stato qui ben ricordato, era trainante, non solo per la personalità intelligente, acuta ed aperta di Luciano, ma anche per la presenza di ricercatori stranieri, a quell'epoca, soprattutto ungheresi e giapponesi, che vivevano nella parte "alberghiera" dell'Istituto fornito di camere monacali, di una mensa sobria e di una Cappella, ricordo dell'uso ospedaliero dell'Istituto durante le due guerre mondiali. Spesso in questo clima gli incontri non erano solo di carattere scientifico e spesso sfociavano in nuovi progetti di vita (*Fig. 2c*).

Le ricerche di Martini e del suo gruppo sulla secrezione dell'ormone tireotropo (TSH), delle corticotropine e gonadotropine ipofisarie i loro meccanismi di controllo a feed-back da parte dell'ipotalamo, i rapporti tra stress, ipofisi, ipotalamo furono anticipatori dei releasing hormones e degli inhibitory factors che tanto hanno contribuito alla comprensione di molte patologie endocrine e alla loro risoluzione farmacologica. Questi lavori iniziali, pubblicati su *Nature* e su *J Endocrinology* (siamo negli anni 1955-56) hanno dato a Martini e al suo gruppo un'alta considerazione scientifica internazionale che ha permesso loro di inserirsi a pieno diritto tra gli endocrinologi mondiali più rispettati e riconosciuti, e di alcuni di essi egli rimarrà amico fraterno, collaboratore e consigliere rispettato, cito solo ad esempio Gregory Pincus, Geoffrey Harris e Fernand Labrie (vedi L. Martini, E. Muller, A. Pecile, *La farmacologia endocrina*, in *Uomini e farmaci. La farmacologia a Milano tra storia e Memoria*, Berti et al. Eds, Laterza Editori, 2002). Ma la saggezza di Martini fu anche quella di costruire una scuola endocrinologica di alto profilo scientifico che ha avuto allievi non solo in Italia, ma molti anche all'estero, che hanno continuato a contribuire allo sviluppo della disciplina con serietà e costanza percorrendone tutti i risvolti, dalla parte sperimentale biologica a quella clinica, sempre analizzati con una metodologia moderna e con un approccio interdisciplinare. Il convegno di oggi ne è un esempio illuminante.

Ma oltre alla parte scientifica di Luciano Martini io vorrei ricor-

dare la dedizione, e direi la passione, che egli poneva nell'impegno verso l'organizzazione alta e la diffusione della cultura.

Mi riferisco qui soprattutto al suo impegno nell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, nell'Accademia dei Lincei, nelle numerose società scientifiche che ha contribuito a far nascere, nelle istituzioni internazionali. L'Istituto Lombardo lo ha visto socio effettivo per molti anni e ha contribuito alla sua attività scientifica non solo attraverso la presentazione di note e memorie, suggerimenti organizzativi, apertura di nuove attività ma anche selezionando con serietà e attenzione i candidati ai numerosi premi e soprattutto proponendo per membri dell'Istituto personalità scientifiche di alta qualità professionale.

E' stato per moltissimi anni socio nazionale dell'Accademia dei Lincei distinguendosi tra gli illustri colleghi per la sua disponibilità a costruire un'Accademia meno chiusa nella sua torre d'avorio e più aperta alle domande e alle sfide che la scienza pone alla società attuale anche nei suoi risvolti sulla vita di ogni giorno. Egli assunse per più di 10 anni la carica di Accademico Amministratore, convinto che un Ente di alta cultura debba essere irreprensibile anche nella sua amministrazione e nella designazione delle risorse, in modo da poter contribuire, anche solo simbolicamente, per indicare una via corretta all'organizzazione scientifica. In questa veste così lontana dai suoi interessi scientifici egli ha portato la serietà e la concretezza lombarda assieme all'intelligenza delle situazioni che aveva maturato nella sua lunga ricerca sperimentale che gli hanno permesso di risolvere alcune situazioni di annosa controversia e di impostare un bilancio teso a potenziare la parte scientifica dell'Accademia. Sia per questa attività di servizio accademico sia per la pacatezza dei giudizi e la rilevanza data sempre al merito nella scelta dei candidati a premi di grande rilevanza internazionale (per es. i Premi Feltrinelli), egli si è guadagnato, la stima delle due Classi Accademiche e la riconoscenza e l'amicizia di molti accademici. L'Accademia dei Lincei lo ha ricordato con un meeting internazionale dal titolo *Multifaceted Interactions between Sex and Brain*, A meeting in memory of Luciano Martini, Rome, November 28, 2018.

Vorrei chiudere questo mio ricordo con la citazione del libro che Luciano Martini ha scritto nel centenario della trasvolata delle alpi da parte di Jorge Chavez (*Fig. 3*). Mi sembra che sia emblematico del suo modo di intendere la partecipazione alla vita sociale che oltrepassava la sua specifica vocazione di endocrinologo. Nel 2010 ricorreva il centenario della fantastica, e purtroppo tragica, trasvolata sulle alpi, da Briga a

Domodossola, da parte di questo pilota audace, ma seriamente preparato, che ha rappresentato un passaggio assai importante verso la modernità e la rivoluzione nelle comunicazioni. Martini ne racconta la vita e le imprese, documentandole con rigore e ricchezza. Una storia più volte raccontata che viene riscritta nel racconto della vita di uno dei suoi protagonisti. Jeorge Chavez che si avvia verso il trionfo e la morte in un crescendo di emozione che coinvolge il lettore quasi fosse un romanzo della migliore tradizione della letteratura di avventura (Luciano Martini, Geo Chavez, il primo trasvolatore delle Alpi, Edizioni TARARA' Verbania). Scrisse Luigi Barzini, che seguiva il volo per conto del Corriere della Sera: *Si è distrutta la macchina e si è distrutto l'uomo. Ma del fatto prodigioso rimane la memoria che non si distruggerà mai.*



Fig. 3. La copertina della domenica del Corriere sulla trasvolata di Geo Chavez.

In questa stagione nella quale la memoria ha durata assai breve, la giornata di oggi è un significativo invito al ricordo delle imprese e dell'esempio di chi ci ha preceduto, preparandoci senza vane illusioni, ma indicandoci obiettivi e strategie e facilitandoci il cammino per entrare in modo significativo ed originale in un'era scientifica così ricca di soddisfazioni intellettuali e importanti ricadute sulla nostra vita. Noi, allora giovani ricercatori ne siamo molto grati a Luciano che ha impersonato, non solo per i suoi allievi diretti, questa figura di mentore e di educatore.